



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

LE MASCHERE

Le maschere quest'anno, vanno di conserva con le elezioni dei Deputati.

La coincidenza non è casuale, ma astronomica o filosofica.

Perchè le maschere carnevalesche sono la parodia delle politiche.

Il Carnevale ha le maschere buffe e le serie ossia sentimentali, ed ha le seriofacete.

L'istesso accade nei così detti Candidati delle Elezioni, alcuni dei quali si metton la maschera costituzionale e questi sono le maschere serie d'ultima moda, altri si presentano con la repubblicana e s'atteggiano più o meno da giullari o Pierotti, altri finalmente non dimenticano la

Coda ed i calzon corti e sono gli Stenterelli del tempo passato.

I Governativi si vestono volentieri da Lacchè, e da lodapranzi, i Contraddittori preferiscono la caricatura di Diogene con la lanterna e l'abito cinico di Eutichio della Castagna secca e qualche volta raffigurano volentieri il Demonio Cerbero che abbaia con tre gole perchè non arriva il boccone.

I Retrogradi s'incarruffano da mentecatti o da orsi domati che servono di trastullo ai ragazzi, ed urlano con la musarola e seguitano spontanei il progresso con la campanella sul naso.

Maschere tutti. Evviva il Carnevale.

Se i susseguenti seguitano i precedenti, bisognerebbe che dopo i Deputati maschere, dovesse

seguitare la Mascherata del Parlamento. Ma in questa materia lo scherzo non è permesso, perchè la stampa è libera finchè non si toccano certi tasti o timpani che non piacciono a chi comanda.

Però, Arlecchino giudizio e acqua in bocca.

Il popolo molte volte saggio e moltissime grullo, ride delle maschere provvisorie del Carnevale e non si avvede delle Maschere fisse di tutto l'anno. Ride degli uomini vestiti da donna e non vide delle donne che fanno da uomo le quattro stagioni dell'anno. Ride delle parucche e non si accorge delle code: motteggia i Cavadenti ed i Ciarlatani e li vede in cattedra o pro tribunali sedenti, ogni giorno esclama alle corna finte e non si accorge delle ve-

re che lo minacciano nelle folle da tutte le parti: si diverte coi pazzi e coi Fanfulla e li sente ogni sera nei caffè e nelle osterie, quando liberano l'Italia a furia di ponci e di gotti di vino.

Bisogna proprio dire che il popolo o non vede o non si avvede simile alla maggioranza dei mariti che anco specchiandosi nel vetro o nell'acqua pura, non si accorge di nulla. — Che felicità!

Ma almeno il Cervo della favola, specchiandosi nel fonte si vide le corna e se ne compiace, come fanno i *ben pensanti* e s'impaurì delle gambe. Invece i *Cervi della politica*, come sputa caso il Pazzini, si gloriano dell'agilità delle gambe, perchè queste li servono a tempo nei momenti del pericolo. Viva le gambe ed i Cervi.

E dopo i Cervi, i Corvi. Preti, frati, monaci, cenobiti ed animali simili, (ragionevoli veh!) son tutte *Maschere corvine* che a questi lumi di luna minacciano di gettarsi a furia sopra quella ben conosciuta Carogna che appesta col fetore i Regni dei quattro venti. (A chi indovinerà chi sia questa Carogna l'Arlecchino promette un premio di dodicimila Franchi di carta corrente).

La maschera *Corvo* è comunissima e però sarà poco applaudita e discretamente fischia-ta, nonostante la tromba (dicono) del *Contemperaneo*.

Più applaudita, quantunque numerosissima sarà la *Maschera dell'asino* ossia *ciuco* della quale in generale si serviranno gl'Impiegati ed i Predicatori della imminente Quaresima, co-

me i Presidenti delle Accademie e i Membri onorarii delle Società scientifiche e letterarie.

Piglierà la mano a tutte le Maschere il *Giandnja piemontese*, il quale in oggi essendo *maschera utile* anzi *necessaria*, avrà un seguito infinito di piferi, di cembali, di treppiedi, di cornamuse, piatti, piattelli e fagotti con tutti gli accessori della circostanza.

E così sia. Chi vuol vivere e star bene, pigli il tempo come viene. Così fanno gli uomini ed anco le donne.

Allegri dunque, allegri, matti invasati come i Satiri del Redi. Andiamo in maschera tutti, ed allora, caduta Gaeta, liberata Venezia, sarà fatta finalmente *per opera nostra* l'Italia.

Stia bene sor Baldassarre.

NOCCHIO

AVVISO ALLE CODE

Ma sai che è una vera Babilonia? — mi diceva l'altro giorno un galantuomo col quale mi intrattenevo passeggiando lungo le amene rive dell'Arno — Come si fa a dire che le code le più rabuffate ed irte passeggiano tronfie tronfie urtando sul naso or di questo ed or di quel liberale e sbellicandosi dalle risa? Dovunque tu vada, eccoti gli stessi musi brutti, che col solito occhio del ti vedo e non ti vedo ti squadrano di alto in

basso, ed alla domanda che loro rivolgi ti voltano tanto di dere-tano. — Mio caro, io gli risposi, che vuoi, se così piace colà

... .. dove si puote
Ciò che si vuole

è inutile l'arrabbiarsi. — In oggi vi è qui tale una smania, un delirio per le code, che basta di aver la sorte di possederne anco pochi centimetri per divenire qualche cosa. Ma verrà il giusto Dio anco per loro. — Pazienza.

Pazienza un corno. — Intanto la cosa pubblica è tutta nelle loro mani: nè vale che il capo sia sano quando le braccia e le gambe non vogliono agire: belle sono le circolari, gli ordini, i moniti, ma dessi lasciano il tempo che trovano e si tenta anzi ogni mezzo per attraversare l'azione governativa, — Ne vuoi una prova? guarda la stampa — Qualunque giornaleto che si attenti levare la voce contro siffatte mostruosità, è suo malgrado costretto a tacere, se non vuol compromettere la propria esistenza; mentre poi si lascia che il *Contemperaneo* con un cinismo che ributta ogni uomo onesto vituperi e dileggi le cose più sacre alla nazione, quali sono la indipendenza e la libertà d'Italia e l'augusta persona del Re.

Egli è pur troppo vero, io soggiunsi; ma che vuoi, ad un partito che ha dato l'ultimo tuffo, come è quello austro-clericale, bisogna pur lasciargli la libertà di vociare a suo talento; che urli quanto più può, che si spolmoni, finirà poi crepanbo dalla bile.

Le son di bllle ragioni cote-

LE PICCHE DEI FANCIULLI



- Voglio il Costituzionale.
- Voglio l'Unità Italiana.
- Voglio il Berretto.

GARIBALDI. — Miei cari fratelli, se continuate con queste gare, la povera madre sarà sempre malsana.

ste, ma frattanto quelle sue diatribe ricoperte da un falso zelo di religione e di giustizia, scuotono le menti più deboli, rafforzano l'ardire delli arrabbiati si propaga così la zizzania.

Animo, animo sii più ragionevole amico caro: guarda le cose con occhio spassionato, e vedrai che il gracchiare di queste marmotte non può in modo alcuno pregiudicare all'esito definitivo della nostra causa. Alla fin fine che che ne dicano tutti i codini ed arruffapopoli del mondo, la Italia ha fatto un gran passo nella vita politica. — Nè un rovescio è possibile altro che nei sogni briachi di costoro — Bene altra è oggi la nostra situazione da ciò che era nel 1848. — A quell'epoca gli elementi della nazione erano scomposti e divisi ed i governi d'Italia nemici fra loro accelerarono a vicenda la rovina della penisola. — Oggi 22 milioni d'Italiani sono uniti in una sola famiglia; oggi abbiamo un esercito prode e vittorioso; oggi abbiamo un Re valoroso che primo ha snudato il brando contro lo straniero, e che ci condurrà, ove occorra, all'ultima battaglia della indipendenza.

Tu hai un sacco di ragioni, non lo nego, ma mi duole, e duole a tutti i buoni, che tanti farabutti che pensavano alla libertà d'Italia, quanto io penso a diventar Papa, siano i padroni del baccellaio e si godano i frutti delle altrui fatiche.

Poniamo una pietra su queste querele, che sono giustissime, e attendiamo le deliberazioni che sarà a prendere il nuovo Parlamento. Facciamo voti

perchè i nuovi Deputati forniti di miglior lena e di più larghi polmoni facciano sentire nell'aula parlamentare il vago accento toscano e che lungi di ammutolire alla presenza del gran Minosse levino alto la voce e parlino liberamente in favore del popolo che rappresentano — Che infine posta da banda ogni preferenza per l'una o per l'altra provincia, si uniscano tutti i voleri e tutti li sforzi a creare la Italia una e indivisibile sotto lo scettro del più prode dei Re. E quando questa grande opera rigeneratrice sarà compita, la patria saprà premiare quei figli che le furon generosi del proprio sangue, e punirà inesorabilmente chi nell'ora del pericolo disertò la sua bandiera, e congiurando ai suoi danni, invocava su lei l'obbrobrio e la oppressione straniera.

COSE VARIE

— In uno degli ultimi scontri agli avamposti nelle guerre di Lombardia, un bersagliere piemontese ricevè una palla nel bassoventre. Voltandosi verso il suo sargente gli disse: « Io son morto, ma mi sento ancora la forza di vendicarmi. » E slanciandosi con la bajonetta in avanti, uccise due Croati e cadde sui loro cadaveri gridando: Viva il Re.

— Presso Casale, un soldato piemontese era stato posto a vedetta sulla riva del Po. In certi casi la consegna della sentinella, è di star rigorosamente e precisamente dov'è stata collocata. Il nostr'uomo, dunque, se ne stava immobile, con gli occhi fissi sull'altra riva per ispiare se giungevano Austriaci. Però, in luogo di questi, era l'acqua che arrivava. Il Po, gofiato dalle piogge, ingrossava rapidamente e in meno di un'ora il terreno ov'era stato situato fu coperto dall'acqua. Gli era già arrivata al di sopra del ginocchio, quando, per buona fortuna, passò una ronda. L'ufficiale, sbalordito di vedere un fazionario in quella posizione, gli domandò che cosa facesse in mezzo a quel bagno. « Io sono al mio posto » rispose tranquillamente l'altro « aspetto che il caporale venga a levarmi ».

— Ecco un incidente, che dipinge la natura dolce e buona di alcuni di quei focosi uomini di guerra sì fieri nel combattimento, nato dal modo col quale hanno inteso la loro nomina alle più alte dignità militari. Quando l'imperatore annunziò, egli stesso, al generale Canrobert ch'era maresciallo, fu tanta la commozione ch'egli provò, che cadde sulla poltrona alla quale era presso; due lagrime gli sgorgarono dagli occhi, ed ebbe quasi a svenirsi.

— Un signore che aveva dissipato in poco tempo tutte le sue ricchezze si ammalò, e gli fu fatto un salasso. Il medico trovò il sangue un poco verde. « Può esser benissimo » rispose il malato « perchè ho mangiato tutte le mie sostanze in erba ».